

Dwelling lies between the dress and the settlement; it is a relationship that man establishes with a physical space, an expression of the sense of control over space and objects. The exploration of the minimum forms and dimensions of dwelling has represented a continuous challenge for the world of the project. This text analyses some of the most significant experiences regarding the definition of the minimum dwelling space.

## Dall'abito all'abitato La definizione dello spazio dell'abitare

*From the dress to the settlement  
The definition of the dwelling space*

Stefano Follesa

L'abitare sta tra l'abito e l'abitato e cioè tra la corrispondenza al corpo dello spazio e le forme di aggregazione degli spazi costruiti. L'abito e l'abitato si collocano prima e dopo l'abitare, il primo come contenimento dell'abitante, il secondo come processo di condivisione e organizzazione dell'abitare. Abitare significa assumere abitudini che si sviluppano nella nostra reciprocità con lo spazio, "tra l'intelligenza e la materia, tra l'idea e le cose"<sup>1</sup>, all'interno di un sistema che è al contempo funzionale e simbolico.

Nella prospettiva sociologica l'abitare è una relazione che l'uomo instaura con uno spazio fisico delimitato, espressione del senso di controllo sullo spazio e sugli oggetti. Tale relazione implica una dimensione che rende possibili le interazioni tra corpo, spazio e oggetti e parallelamente una forma che influisce sulla percezione. Dimensioni e forma costituiscono l'involucro dell'abitare, definiscono lo spazio nella presenza di confini, di delimitazioni in virtù delle quali sviluppiamo la nostra difesa e la nostra privacy. Il doversi difendere dall'esterno, inteso come pericolo che deriva dal tempo e dalle persone, è sempre stata un'esigenza primaria dell'abitare mentre il passaggio dall'intimità (che nasce come esigenza di separazione nella promiscuità quattrocentesca) alla privacy è una necessità che si definisce nei sistemi di vita dell'Ottocento. La soglia rappresenta il confine entro cui esercitiamo il controllo sullo spazio confermando quotidianamente il processo di appropriazione e al contempo la linea che divide spazio privato e spazio pubblico; oltrepassata quella soglia "gli impiegati diventano genitori, gli studenti figli o figlie, gli estranei diventano conoscenti"<sup>2</sup>.

L'esplorazione delle dimensioni e delle forme del minimo spazio abitativo ha sempre rappresentato una sfida per il mondo del pro-

*Dwelling lies between dress and settlement and thus between the place of the body in space and the forms of aggregation of built spaces. Dress and the settlement are situated first and after dwelling, the first as a container of the inhabitant, the second as a process of sharing and organising dwelling. Dwelling means assuming attitudes that are developed through our reciprocal relationship with space, "between intelligence and matter, between the idea and the things"<sup>1</sup>, within a system that is both functional and symbolic.*

From the sociological point of view, dwelling is a relationship that man establishes with a determined physical space, an expression of the sense of control over space and its objects. This relationship implies a dimension which makes the interaction between body, space and objects possible, and in parallel also a form that influences perception. Dimensions and form constitute the envelope of dwelling, define space in the presence of boundaries, of limits in virtue of which we develop our defences and our privacy. The need to defend from the outside, understood as a danger that derives in time and from people, has always been a primary requirement of dwelling while the passage from intimacy (which derives for the need to separate oneself from 15th century promiscuity) to privacy is a need that is defined in 19th century living systems. The threshold represents the boundary within which we exercise control over space, daily confirming the process of appropriation, and at the same time the line that divides private from public space; if one surpasses that threshold, "employees become parents, students sons or daughters, strangers become acquaintances"<sup>2</sup>.

The exploration of the dimensions and forms of the minimum dwelling space has always presented a challenge for the world



*Renzo Piano,  
Diogene al Vitra Campus, Weil am Rhein*



getto; nella dimensione degli spazi compresa tra il progetto della bara e quello della stanza si collocano alcune delle più importanti sperimentazioni sul rapporto fisico e simbolico dell'uomo con gli ambienti di vita. È una dimensione che precede le teorizzazioni e i limiti dimensionali del "Die Wohnung für das Existenzminimum" più rivolti all'abitare sociale e per cui spesso le competenze tecniche prevalgono sulle elaborazioni teoriche; un ambito del progetto nel quale le competenze degli architetti sullo spazio incontrano quelle dei designer sul sistema degli oggetti, un territorio di scambio tra ambienti e cose che raccoglie i contributi delle due discipline.

È in tale ambito che si definiscono i presupposti dell'abitare. "Anche un caravan, una barca o una tenda – scrive l'antropologa britannica Mary Douglas – possono essere una casa. Ciò che fa di un luogo una casa è qualcosa che ha una valenza regolativa dello spazio nel tempo... La casa è il luogo della organizzazione spazio temporale per antonomasia"<sup>3</sup>. E d'altronde lì dove la modernità ha progressivamente intaccato il principio della perpetuazione dell'abitare e "le case non sono più luoghi, ma *transit*"<sup>4</sup>, è proprio l'organizzazione spazio-temporale a definire i criteri secondo i quali uno spazio diventa abitazione.

La casa, sempre più luogo temporaneo a causa di dinamiche sociali che obbligano a continue migrazioni, diviene costruzione minima, smontabile, trasportabile, aggregabile che assume la connotazione di abitazione solo nel momento in cui gli oggetti ne favoriscono il perpetuarsi nel tempo e nello spazio delle pratiche quotidiane. Alcuni gesti progettuali anticipano il divenire delle forme dell'abitare.

Nelle sperimentazioni tessili della designer inglese Lucy Orta, l'abito diventa architettura ridotta alla più semplice delle espressioni spaziali, quella della corrispondenza tra le dimensioni dell'abitante e le dimensioni dello spazio, "il corpo produce lo spazio a partire dal suo spazio e ne traccia la figura intorno a sé"<sup>5</sup>. Un'architettura rifugio, una definizione del confine tra interno ed esterno che si

of the project; the dimension of spaces between the design of the casket and of the room includes some of the most important experiments concerning the physical and symbolical relationship of man with living environments. It is a dimension that precedes the theorisations and limits of the "Die Wohnung für das Existenzminimum", which is aimed more at social housing, which means that technical capacities often prevail over those of a theoretical nature; an area of design in which the competencies of architects on space encounter those of designers on the systems of objects, an area of exchange between environments and things which includes contributions from both disciplines.

It is in this area that the premises regarding dwelling are defined. "Even a caravan, a boat or a tent – writes the British anthropologist Mary Douglas – can be a home. What turns a place into a home is something that has a value that regulates space in time... Home is the quintessential place of spatio-temporal organisation"<sup>3</sup>. After all, while modernity has progressively undermined the principle of the perpetuation of dwelling and "houses are no longer places, but places of *transit*"<sup>4</sup>, it is the spatio-temporal organisation that defines the criteria according to which a space becomes a dwelling.

The house, evermore a temporary place as a result of social dynamics that force dwellers to constant migrations, becomes a minimal construction, that can be dismantled, transported, combined, and which acquires the connotation of dwelling only at the moment in which objects favour the perpetuation in time and space of everyday practices. Some design practices anticipate the evolution of the forms of dwelling.

In the experiments of the English designer Lucy Orta, the dress becomes architecture reduced to the simplest of spatial expression, one derived by the correspondence between the dimensions of the inhabitant and the dimensions of space, "the body produces spaces from its own space, and traces a figure around itself"<sup>5</sup>. An



palesa nel momento in cui l'abito si stacca dal corpo per divenire spazio. I *refuge wears* sono abitazioni in quanto protezione e privacy ma non contemplanò il principio della perpetuazione.

Sono soluzioni destinate ai senzatetto come nel provocatorio progetto *paraSITE* di Michael Rakowitz, un grande sacco a pelo gonfiabile che sfrutta l'aria calda di scarico degli edifici e ci rimanda quelli che sono gli elementi percettivi dell'abitare; il sentirsi protetti nel calore domestico o il percepire una separazione rispetto allo spazio esterno. In una tale dimensione del vivere gli oggetti ancora non compaiono ma è oggetto lo stesso involucro abitativo.

Una dimensione appena più ampia definisce il passaggio dall'abitare singolo all'abitare "con", dove il "con" è rappresentato dalle cose e dalle persone.

*Diogene*, mini-alloggio di soli 6 mq progettato da Renzo Piano nel 2013 per Vitra, non è un riparo di emergenza, ma un rifugio volontario. Elemento ultimo ma non esaustivo di una sperimentazione che Piano svolge sull'abitare minimo (il progetto si ispira alla *Maison au Bord de L'Eau* progettata da Charlotte Perriand nel 1934 e alla *Nakagin Capsule Tower* di Kisho Kurokawa del 1970), *Diogene* copre il passaggio dal riparo all'abitare essendo dotato di tutti gli impianti e i sistemi tecnici che ne garantiscono l'autosufficienza e l'indipendenza dalle infrastrutture locali. Come la forma della botte utilizzata dall'antico filosofo Diogene è l'archetipo della forma minima del rifugio, la forma di *Diogene* è l'archetipo della casa: un tetto a due falde, quattro pareti, un pavimento.

Ugualmente archetipico è il progetto poetico e utopico delle molte case sugli alberi o tra gli alberi.

La casa sull'albero è un gesto poetico e una sfida tecnica. La *FroschKonig Treehouse* progettata nel 2002 dai designer del gruppo tedesco Baufram e realizzata a Munster in Germania raccoglie tutte le tensioni intorno al tema. La forma di cilindro schiacciato costruito con lamelle di legno Tatajuba e coperta nella parte supe-

architecture that is a refuge, a definition of the boundary between interior an exterior that is revealed at the moment in which the dress separates from the body and becomes space. The *refuge wears* are dwellings in terms of protection and privacy, but do not consider the principle of perpetuation.

These are solutions destined to the homeless, as in the provocative project *paraSITE* by Michael Rakowitz, a large inflatable sleeping-bag that takes advantage of the hot air exhaust from buildings and relates to the perceptive elements of dwelling; feeling protected by domestic heat or perceiving a separation from the external space. In a dimension of living such as this, objects are have appeared, yet the dwelling envelope itself is an object.

A slightly wider dimension defines the passage from single dwelling to living "with", where "with" is represented by things and people.

*Diogene*, a mini-dwelling only 6 sq. m. large, designed by Renzo Piano in 2013 for Vitra, is not an emergency dwelling, but rather a voluntary refuge. Final but not exhaustive element in a research that Piano undertakes on minimum dwelling (the project is inspired on the *Maison au Bord de L'Eau* designed by Charlotte Perriand in 1934 and on the *Nakagin Capsule Tower* by Kisho Kurokawa of 1970), *Diogene* covers the passage from refuge to dwelling since it has all the necessary technical systems and installations for guaranteeing self-sufficiency and independence from local infrastructures. Like the barrel shape used by the Greek philosopher Diogenes, it is the archetype of the minimum refuge shape, the form of *Diogene* is the archetype of the house: a two-layered roof, four walls, a floor. Other archetypal homes are those poetic and Utopian projects for houses on trees or among trees.

The tree-house is a poetic gesture and a technical challenge. The *FroschKonig Treehouse* designed in 2002 by the designers of the German group Baufram and built in Munster, Germany, includes all the elements surrounding the topic. The flattened cylindrical shape

p. 128  
*Refuge Wear Intervention, London East End 1998,*  
© Lucy + Jorge Orta, per concessione dell'autore, foto John Akehurst  
pp. 128-129  
*Refuge Wear Habitant, 1992-3,*  
© Lucy + Jorge Orta, per concessione dell'autore, foto Pierre Leguillon  
p. 129  
*Michael Rakowitz ParaSITE homeless shelter, 1997,*  
per gentile concessione dell'autore  
pp. 130 -131  
Group Baufram,  
*FroschKönig Trehouse, Münster, Germany 2009, foto Alasdair Jardine*





riore da un foglio di zinco si sostiene su alti trampoli asimmetrici in bambù. Due grandi vetri curvi agli estremi e finestre a nastro sottili ai lati contribuiscono a definire un rapporto di simbiosi con la natura e una maggiore percezione degli spazi interni grazie all'illuminazione naturale. Tutto all'interno di questo spazio misurato sottostà a precise regole organizzative. "L'atto costitutivo con cui ci impossessiamo di uno spazio è – per Pasquinelli – il mettere ordine. È con tale operazione che trasformiamo un ente dato – oggettivo, separato da noi – in qualcosa di intimo e soggettivo e con ciò comprendiamo uno spazio, definiamo un luogo"<sup>6</sup>.

Pareti, pavimento e mobili in frassino bianco creano spazi funzionali all'abitare a metà strada tra lo schema organizzativo di un monocale e la funzionalità degli arredi di un camper. Un rifugio minimo che rimanda per la sua asciuttezza al *Cabanon* di Cap Martin, regalo di compleanno di Le Corbusier per la moglie Yvonne, manifesto in quattordici metri quadri dell'abitare minimo e anche ultimo rifugio dell'architetto svizzero.

Le maggiori sperimentazioni sul tema dell'abitare in dimensioni contenute si hanno nell'ambito dell'abitare emergenziale, "Le soluzioni per le emergenze sociali tendono a enfatizzare il tema del riparo e dell'involucro minimo come estensione del corpo, tra protezione, riparo e denuncia, fino a porsi come manifesto ideologico e provocatorio di una dimensione essenziale dell'abitare"<sup>7</sup>. Il tema dell'abitare emergenziale in Europa fonda le sue basi nelle sperimentazioni belliche e attraversa tutto il Novecento con esperienze di interpreti autorevoli quali il già menzionato Le Corbusier (*Maison Voisin*-1920, *Logis Provisoires Transitoires*-1944), Buckminster Fuller (*Dymaxion Deployment Unit*-1940), Eero Saarinen (*Unfolding House*-1945) ma soprattutto Jean Prouvè con il poetico progetto della "*Maison des jours meilleurs*" del 1945 elaborato in conclusione di una ricerca condotta con l'abbé Pierre.

In Italia Alberto Rosselli e Isao Hosoe presentano nel 1972 il progetto *Casa Mobile* nella mostra "Italy: the new domestic landscape" al MoMA di New York. Nella stessa mostra l'*Unità Mobile di Abitazione* di Marco Zanuso e Richard Sapper e la *Total Furnishing Unit* di Joe Colombo.

Ma molti anni prima di quelle sperimentazioni Franco Albini aveva esplorato il tema delle dimensioni minime nella *Stanza per un*

made of sheets of Tatajuba wood and covered with a sheet of zinc, is supported on asymmetrical bamboo stilts. Two large curved panes of glass on the extremes of the structure and narrow windows on the sides contribute to establishing a relationship of symbiosis with nature and a greater perception of interior spaces thanks to natural lighting. Everything inside this limited space depends on precise organisational rules: "The constitutive act through which we take possession of a space is – for Pasquinelli – that of putting in order. It is through this operation that we transform a given entity – objective, separate from us – into something intimate and subjective, and come to the understanding of a space and the definition of a place"<sup>6</sup>.

Walls, floors and furniture in white ash create functional dwelling spaces that are half-way between the organisational layout of a studio apartment and the functionality of a motor-home. A minimal refuge that recalls in its simplicity the *Cabanon* in Cap Martin, that Le Corbusier gave as a present to his wife Yvonne, a 14 sq. m. manifesto of minimal dwelling and final refuge of the Swiss architect.

The major experiments on the topic of dwelling in restrained dimension have been made in the area of emergency dwellings, "The solutions for social emergencies tend to emphasise the subject of protection from the weather and of the minimal envelope as extension of the body, between protection, shelter and condemnation, which turns them into a provocative and ideological manifesto of an essential dimension of dwelling"<sup>7</sup>. The topic of emergency dwelling in Europe is based upon experiments undertaken during the war and throughout the 20th century with experiences undertaken by experts such as Le Corbusier (*Maison Voisin*-1920, *Logis Provisoires Transitoires*-1944), Buckminster Fuller (*Dymaxion Deployment Unit*-1940), Eero Saarinen (*Unfolding House*-1945) and especially Jean Prouvè with his poetic project for the "*Maison des jours meilleurs*" from 1945 carried out as a result of a research undertaken together with Abbé Pierre.

In Italy, Alberto Rosselli and Isao Hosoe presented in 1972 the project for the *Casa Mobile* in the exhibition "Italy: the new domestic landscape" at the MoMA in New York. The same exhibition included the *Unità Mobile di Abitazione* by Marco Zanuso and Richard Sapper and the *Total Furnishing Unit* by Joe Colombo.

Yet many years before that, Franco Albini had explored the topic of minimal dimensions in his *Stanza per un uomo* (1936), which was the

p. 132

*Double Eco Dome, Nader Khalili's Superadobe structures, Yucca Valley CA, Emergency Sand-Bag Shelter per gentile concessione di CalEarth – California Institute of Earth Architecture*

p. 133

*Santa Isabel Ecovillage a Chihuahua, Mexico, costruito da Ramon Quintana Nader Khalili's Superadobe structures per gentile concessione di CalEarth – California Institute of Earth Architecture*

*Residenza private costruita da Hanan Al-Khalil, Nader Khalili's Superadobe structures per gentile concessione di CalEarth – California Institute of Earth Architecture*





uomo (1936), manifesto di una nuova idea di abitare. Nel progetto di Albini gli arredi e gli oggetti assumono il ruolo attivo di delimitazione di uno spazio scandito dai moduli quadrati del pavimento in linoleum bianco. La stanza di Albini è la scintilla di una modernità che irrompe nella scena degli interni e al contempo una riflessione sul ruolo degli arredi nel mediare i rapporti tra l'uomo e lo spazio. In anni più recenti, il minimo spazio abitativo viene indagato con sapienza dall'architetto giapponese Shigeru Ban. Suo il progetto della *Paper loghouse*, un'abitazione minima di 16 metri quadri, la cui struttura portante, costituita da tubi in cartone poggia su un quadrato di cassette rinforzate da sacchi di sabbia, mentre il soffitto è coperto da un tetto di tela. La sua indagine sui materiali e le tecniche che possono definire un abitare minimo, applicata ancora una volta all'ambito emergenziale, ci rimanda per i temi e per la semplicità formale ai progetti dell'iraniano Nader Khalili che nel 1995 ha sperimentato come materiale da costruzione la terra per realizzare il suo *Emergency Sand-Bag Shelter*. Alcuni tubi fatti con tela di sacco e riempiti appunto di terra vengono sovrapposti gli uni sugli altri, come per costruire un igloo. Khalili mischia terra e sacchi, con un processo costruttivo semplice basato sulla sovrapposizione. Le sue architetture rimandano al cerchio come la forma più naturale come tutta l'architettura vernacolare sembra suggerire; una stratificazione di curve di varie dimensioni che definiscono superfici variabili e assemblabili rispondenti ai diversi bisogni dell'abitare. Nel processo organizzativo delle forme organiche di questi edifici (che diventano abitazioni, scuole e ospedali) si completa il percorso ideale che, dall'abito all'abitato, definisce spazi e forme minime dell'abitare.

manifesto for a new idea of dwelling. In Albini's project the furniture, decoration and objects assumed the active role of setting the boundaries of a space defined by the square pieces of the white linoleum flooring. Albini's room is the spark of a modernity which bursts into the scene of interior spaces and at the same time a reflection on the role of decoration in mediating between man and space.

In more recent years, the minimum dwelling space has been wisely studied by the Japanese architect Shigeru Ban. His project for the *Paper loghouse*, a minimal dwelling of 16 sq. m., whose load-bearing structure, made of cardboard tubes, is placed on a square of boxes reinforced by sandbags, while the roof is covered in cloth. His research on the materials and techniques that can define a minimal dwelling, applied once again in emergency contexts, refers in terms of topics and formal simplicity to the projects of the Iranian Nader Khalili, who in 1995 experimented with earth as construction material in order to build his *Emergency Sand-Bag Shelter*. Some tubes made with sandbags full of earth are placed on top of each other, as in the construction of an igloo. Khalili mixes earth and sandbags in a simple building process based on superimposition. His structures refer to the circle as the most natural form, as most vernacular architecture seems to point to; a stratification of curves of varying dimensions that define variable surfaces and which can be assembled according to the various needs related to dwelling. In the organisational process of the organic shapes of these buildings (which become houses, schools and hospitals) the ideal path is completed, which from the dress to the home defines the minimum spaces and forms of dwelling.

Translation by Luis Gatt

<sup>1</sup> Vitta M., *Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2008.

<sup>2</sup> Rossellin C., *The Ins and Outs of the Hall. A Parisian Example*, in I. Cieraad, (eds.), *At Home. An Anthropology of Domestic Space*, Syracuse University Press, Syracuse, 2006.

<sup>3</sup> Douglas M., *The Idea of a Home: A Kind of Space*, in A. Mack, *Social Research: An International Quarterly*, Home: A Place in the World, New York School of Social Research, 1991, New York.

<sup>4</sup> Aime M., *Le case dell'Uomo, Abitare il Mondo*, intervento all'edizione 2014 di Dialoghi sull'Uomo/Pistoia.

<sup>5</sup> *Ibidem*

<sup>6</sup> Pasquinelli C., *La Vertigine dell'ordine, il rapporto tra sè e la casa*, Baldini e Castoldi, Milano, 2009.

<sup>7</sup> Parente M., *Design per l'abitare provvisorio tra emergenze, nomadismi e nuovi trend in PAD Pages on Arts & Design*, 2014, <http://www.padjournal.net>, consultato 17.10.2016.

<sup>1</sup> Vitta M., *Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2008.

<sup>2</sup> Rossellin C., *The Ins and Outs of the Hall. A Parisian Example*, in I. Cieraad, (eds.), *At Home. An Anthropology of Domestic Space*, Syracuse University Press, Syracuse, 2006.

<sup>3</sup> Douglas M., *The Idea of a Home: A Kind of Space*, in A. Mack, *Social Research: An International Quarterly*, Home: A Place in the World, New York School of Social Research, 1991, New York.

<sup>4</sup> Aime M., *Le case dell'Uomo, Abitare il Mondo*, included in the 2014 edition of Dialoghi sull'Uomo/Pistoia.

<sup>5</sup> *Ibidem*

<sup>6</sup> Pasquinelli C., *La Vertigine dell'ordine, il rapporto tra sè e la casa*, Baldini e Castoldi, Milano, 2009.

<sup>7</sup> Parente M., *Design per l'abitare provvisorio tra emergenze, nomadismi e nuovi trend in PAD Pages on Arts & Design*, 2014, <http://www.padjournal.net>, consulted on 17.10.2016.